

6

IL BOLLETTINO

*del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Milano dicembre 1982*

SOMMARIO

ATTIVITA' DEI COMITATI

Dibattito, proposte ed iniziative di lotta contro l'art. 90 e contro la dissociazione

FABBRICA E TERRITORIO

Interventi di organismi operai e realtà sociali su sfruttamento, repressione e controllo sociale

LOTTE NELLE CARCERI

Documentazione – Contributi ed analisi dal e sul circuito normale e differenziato

PROCESSI

Documenti allegati agli atti del «Processo Moro» ed altri

INFORMAZIONE

Aggiornamenti su arresti, trasferimenti e scarcerazioni

più possibile un cambiamento rivoluzionario della società.

Questo discorso si articola nella dialettizzazione con lo Stato, puntando ad un progressivo inserimento nelle istituzioni tramite un riformismo che tende a razionalizzare la società capitalista attaccando solo le sue contraddizioni più appariscenti: ecologismo, lotta al nucleare, ecc.

In pratica il loro programma si riduce ad una misera richiesta di autonomia ai margini delle istituzioni, nella fantasiosa creazione di «comunità che si autovalorizzano», cioè che sopravvivono delle eccedenze di profitto che di volta in volta i capitalisti sono disposti a concedere tramite la valvola di sfogo della spesa pubblica.

In particolare rispetto al carcere, la linea politica della «dissociazione», si traduce nel tentativo di deviare qualsiasi lotta da quello che è il suo terreno naturale, cercando di trascinarla su di un

«dialogo democratico» con le direzioni, il ministero e con quelle forze che da sempre si muovono con i medesimi intendimenti (radicali, DP, PCI, e alcuni democristiani come Gnocchio). Più in generale sul carcere, la loro linea politica non è finalizzata alla liberazione di tutti i proletari, ma soltanto di coloro che rinunciano a contrapporsi ad uno stato con cui proletari e comunisti non hanno e non avranno mai nulla che spartire.

Ricordiamo ad esempio che nel documento proposto dopo il processo di Viterbo per protesta contro l'ergastolo a Vitelli, che si è dissociato, non si è minimamente accennato agli altri compagni coimputati che pure hanno avuto la stessa condanna. La maniera in cui dimostrano di non contrapporsi a questo Stato è anche quella di dargli una maggiore conoscenza qualitativa e quantitativa dei percorsi di lotta, del dibattito dei comunisti.

L'operazione politica complessiva di questi soggetti che una volta si eccitavano alla vista di un passamontagna (che per i proletari rappresenta da sempre la quotidiana alternativa alla disoccupazione ed alle schiavitù del lavoro) non si presenta affatto facile e poco rischiosa, soprattutto in mezzo al proletariato detenuto che dalle istituzioni è sempre stato escluso. A questo rischio però non si possono sottrarre, perché l'operazione politica rappresenta l'esame di ammissione per entrare a pieno titolo nell'area istituzionale. Questi sono i motivi per cui sono stati costretti a mimetizzarsi dietro la «lotta al terrorismo» assumendo a linea politica il termine «dissociazione».

Si delinea così la risposta al secondo quesito, ed è una risposta affermativa. **Tutte le posizioni rispetto alla «dissociazione» hanno un filo comune**, ed è quello del patteggiamento con le istituzioni e l'adesione ideologica ad una parte del programma della borghesia (rientro nelle istituzioni) e che ha come contropartita una possibilità di liberazione a chi si arrende. La dissociazione di piccoli o grandi infami non significa altro che adesione totale al progetto della borghesia e richiesta di arruolamento nelle sue file. Così pure chi primo si «dissocia» e poi si «pente» non riscontra in questo alcuna contraddizione, poiché dopo aver aderito al progetto della borghesia tenta di accelerare i tempi della propria liberazione. Ma anche chi proclama la «purezza morale» della «dissociazione», come chi pur non dissociandosi..., la promuove, si pone all'interno di un progetto interclassista, che nulla a che vedere con la lotta di classe.

E' GIUNTO IL MOMENTO DI FARE CHIAREZZA

La falsa contrapposizione terrorismo/tutto il resto, creata dai partiti dell'arco costituzionale e la complicità della stampa, il ricatto contro i compagni carcerati, **si sono protratti fin troppo. Fare chiarezza per noi e per tutti i proletari è prioritario**, altrimenti non riusciremo mai a ricostruire la nostra identità politica di antagonisti a questo stato e di solidarietà di classe, punto fondamentale dell'unità dei proletari.

Per fare questo, è necessario rimettere al centro il punto di vista di classe e dimostrare come sia sempre fondamentale la contraddizione che oppone la borghesia al proletariato. Il solco che divide, quindi, non è tra «terrorismo» e «tutto il resto», ma da una parte vede la borghesia e coloro che si accodano al suo carro per il mantenimento dei rapporti di produzione esistenti, e dall'altra i proletari e i comunisti **che lottano per il cambiamento dello stato di cose presenti e per l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.**

Dalla parte del proletariato la battaglia non può essere che quella della **libertà per tutti e per la costruzione di una società senza galere.**

Il progetto di liberazione non può es-

ENRICO TRIACA: UNA AUTOCRITICA

Faccio autocritica di fronte al proletariato per il mio comportamento tenuto durante l'interrogatorio, l'errore di aver «accettato» sotto tortura di dire cose a me del tutto estranee è dovuto all'incomprensione del nuovo livello di scontro venutosi a creare dopo la sconfitta politico-militare subita dallo Stato Imperialista delle Multinazionali con l'operazione Moro e non ad una mia presunta volontà di «pentirmi» come gli scribacchini di stato hanno tentato di far credere con le loro menzogne e coperture perché non ho nulla di cui pentirmi e che io non sia un cosiddetto «pentito» lo dimostra il trattamento che lo stato mi ha riservato.

Oggi la tortura sui prigionieri comunisti ed in generale su tutto il proletariato prigioniero è una pratica costante, come costante è l'immunità delle stragi di stato, dimostrando così ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che l'unica differenza fra stato e fascismo è il colore della camicia.

La pratica della tortura inoltre non si limita al momento dell'arresto ma continua nei vostri «democratici lager», infatti dopo vari tentativi nei miei confronti di minacce ed intimidazioni per costringermi a collaborare «spontaneamente si intende» e dopo il fallimento di questi miseri tentativi, questo «democratico stato» ha pensato bene di tentare con la condanna a morte lenta. E così da 2 anni mi trovo segregato in isolamento ed il solo scopo di questa condanna a morte lenta è di costringermi a collaborare, e non per presunti motivi di sicurezza della mia incolumità fisica perché io non ho bisogno e non ho mai chiesto la vostra protezione.

Parlare di condanna a morte lenta non è eccessivo visto che anche voi «egregi signori» nei vostri show televisivi

vi e giornalistici parlate dell'isolamento in questi termini, vantandovi però da bravi «democratici» di non usarlo. Ed il fatto che oggi io sia qui a denunciare i vostri sporchi giochi dietro le mura di cinta e le vostre due facce e non come «pentito» come voi avreste voluto io fossi e tentato di farmi passare, dimostra il fallimento di quest'ultimo tentativo, il vostro «egregie eccellenze» e quello infame dei pidocchi di giustificare il loro tradimento con presunte risposte democratiche dello stato, spacciando la debolezza dello stato per forza e l'opportunismo per comprensione.

Non ci aspettiamo da voi carezze ma è nostro compito fare chiarezza.

Via Fracchia è in Italia, come in Italia è stato tenuto prigioniero ed annientato il compagno Bonoconto, e la mia storia è soltanto un'esempio delle vostre «democratiche risposte».

Inoltre il fatto che io venga tenuto in isolamento nel segreto dei vostri lager ed in socialità qui in pubblico è la riprova della veridicità di quanto scritto. Quindi chiedo che venga ritirata la sentenza di condanna a morte lenta emessa nel segreto del vostro palazzo, rimettendomi in socialità con gli altri prigionieri comunisti anche nei vostri lager, oppure «ma questa è una cosa alquanto improbabile» «onoratissimi gentil'uomini» trovate il coraggio di assumervi le vostre responsabilità ed emettetela pubblicamente.

Ribadisco qui la ritrattazione che feci a suo tempo dei verbali che mi vengono attribuiti, e di essere stato torturato come poi è stato dimostrato dal processo per calunnia che voi «egregie eccellenze» avete organizzato con ben altri fini.

Enrico Triaca

Rebibbia